

# partecipazione

---

ANNO V - 1 GIUGNO 1977

---

## *Sommario*

**CADE? NON CADE!**

**I LADRI D'IRLANDA**

**A PROPOSITO DI ORDINE PUBBLICO**

**MAGGIORANZA E MINORANZA**

**RIAPPROPRIAZIONE DELLA CITTA'**

**LA LEGGE 30: E' CHIARA!.... O NO?**

**SCHEDE: I COLORANTI**

**TEATRO: PROPOSTE DI LAVORO A LATINA**

**MUSICA: UN MODO PER COMUNICARE**

**COMUNICATO STAMPA**

# Cade? Non cade!

*Sembrava ci fosse del marcio nel regno di Latina, sembrava che ci fossero state alcune licenze «facili», alcune irregolarità edilizie, sembrava che la legge cominciasse ad interessarsi di alcune delle persone più rappresentative della Latina politica.*

*Sembrava che l'opinione pubblica cominciasse a capire che votare come aveva votato il 15 Giugno era stato un errore, che la DC non è cattiva e brutta solo a livello nazionale, ma che qualche pesciolino forse nella rete della giustizia poteva capitare anche qui (ci sono state, vogliamo ricordarlo, prima di quest'ultimo fatto delle licenze ai commercianti, altri avvisi di reato, fra cui uno al Sindaco Corona per omissioni d'atti d'ufficio per non aver fatto abbattere entro i limiti di tempo fissati dal Tribunale una costruzione a Campo Boario).*

*Sembrava che i Partiti della sinistra storica (Pci e Psi) finalmente inasprissero la loro opposizione a questa giunta chiedendone la caduta. C'è stato un comizio unitario Pci-Psi, un fatto politico molto grosso nella nostra città, comizio poco unitario nella valutazione della DC per la verità.*

*Bè, dopo tutto questo can can, dopo una dura campagna di stampad opo che soprattutto il Pci aveva superato alcune titubanze e aveva chiesto le dimissioni della Giunta; ....bluff!! era tutta una bolla di sapone. Cosa è successo? La Giunta Corona non cade, nossignore, ma conduce con tutti i Partiti dell'arco costituzionale una trattativa sul programma.*

*La sinistra non dice più con tanta forza che Corona è forse il Sindaco che ha trattato con più durezza e allo stesso tempo noncuranza l'opposizione in consiglio comunale, come più volte abbiamo sentito dai compagni Calcagnini e Granato, non accusa più tanto Corona e la sua Giunta di manovre clientelari che estraneano il Consiglio dalle scelte, come quando la Giunta approvò per motivi di «urgenza» circa 150 delibere e mini delibere, senza passare per il Consiglio, sotto elezioni per accontentare un po' tutti.*

*Ora Corona non è più questo Sindaco, ma lo esponente di punta di una DC con cui si cerca un accordo di programma, con cui bisogna trattare per spostare in avanti il quadro politico.*

*E no! compagni comunisti e socialisti. Non si può andare a trattare ora, in questa fase di difficoltà generale della sinistra, senza aver sviluppato una campagna realmente di massanei quartieri e nei Borghi senza aver verificato le scelte con la base dei propri elettori, riaccreditando invece come personaggi popolari, aperti a nuove intese persone come Corona, che nel suo depliant elettorale (tutto a colori e su carta patinata) si autodefiniva un fanfaniano di sinistra (?!?!?!?)*

*Compagni comunisti e socialisti voi dite che non è un problema di nomi, ma insomma....*

*Il potere che garanzie di apertura può dare? Sarebbe molto meglio discutere prima del programma da contrattare con la gente che poi questo programma lo vivrà sulla pelle, ne siamo convinti.*

*Ma pur non volendo porre pregiudiziali di nomi o schieramenti, rivolgiamo un invito a misu-*

*rarci su scelte concrete e precise.*

*— La decisione della data di elezione a suffragio diretto dei Consigli di quartiere ed i poteri da delegare a questi.*

*— Una seria programmazione per far uscire allo scoperto tutti i posti di lavoro disponibili.*

*— Una scelta urbanistica e dei servizi che rendano Latina meno mostruosa.*

*— Una politica culturale che riesca ad uscire dai confini puramente istituzionali.*

*Compagni del Pci e Psi, questi punti sono un programma di massima, che già difficilmente Corona e D.C. riuscirà a digerire, ma che se anche venisse accettato andrebbe concretizzato e puntualizzato con scadenze precise, per evitare ogni possibilità di equivoco.*

*Su questo siamo pronti a confrontarci ed a dare il nostro piccolo contributo, su altro saremo oppositori duri e intransigenti, perché questa città non diventi una coronocrazia.*

## I ladri d'Irlanda

*Dario Fo ci ha ribadito in televisione ciò che per noi era già una verità: l'Italia è un paese di onesti. Ci ha però rivelato che in Irlanda succedono cose incredibili, rubano tutti, scandali a ripetizione, uno schifo ma uno schifo!... Ci siamo rigirati davanti ai televisori all'apprendere notizie tanto lontane dalla nostra realtà quotidiana. Una notizia ci ha ferito in modo particolare, il fatto che a Corek, media città di provincia (notizia questa ricevuta da nostri lettori in Irlanda), la municipalità ospita i suoi locali praticamente gratuitamente un Club di «Gentlemen» (in italiano un circolo cittadino), che usano questi locali non per contribuire alla vita culturale della città, ma per giocarvi d'azzardo alle carte e altre nefandezze simili.*

**MENO MALE CHE SIAMO IN ITALIA.**

## A proposito di ordine pubblico

*Sembra che gli amministratori locali siano veramente assorbiti in modo completo dalle vicende dello scandalo delle «bustarelle» per le licenze commerciali.*

*In effetti non si parla più di altro nella città, non che non si tratti di un problema con la sua rilevanza; solo che, secondo noi, se ne parla troppo «scandalisticamente» e poco per dibattere le cause vere che lo rendono possibile, la rimozione delle quali, resta infondo, l'unico interesse reale della gente.*

*Ecco secondo noi queste cose non dovrebbero essere più possibili per il futuro, proprio per una*

2) Da nessuno viene pubblicizzato quello che avviene almeno nelle sedute in cui si decidono cose importanti per tutta la cittadinanza. E' rarissimo che qualche partito, apra dibattiti pubblici su i futuri ordini del giorno del consiglio.

3) Spesso si cerca di nascondere operazioni di parte con il discorso tecnico e che quindi non tutti possono capire.

Esempio tipico di tutto questo è stata l'approvazione sulla edificabilità nelle zone rurali del 16-12-76.

Interessato da un nostro lettore l'ho esaminato con attenzione. La parte della DC che fa capo a Corona l'ha presentata perché intervento indispensabile per salvare l'ecologia e per non far continuare alla speculazione edilizia lo scempio delle nostre belle campagne.

La parte della DC che fa capo a Redi e a Cere, anch'essa autodefinitasi paladina della vita bucolica si è opposta arrivando a tirare veri e propri colpi bassi a Corona a proposito delle licenze rilasciate per i capannoni artigianali e industriali (di lì a poco sarebbe scoppiato il famoso scandalo delle licenze commerciali).

Il P.S.I. mancava in blocco.

Il PCI è intervenuto con Calcagnini ricordando alla DC che era un suo parto la speculazione edilizia, che questa si poteva evitare anche con le vecchie norme se ci fosse stata la famosa *volontà politica*, che si doveva intervenire prima, malla fine hanno votato a favore perché in linea di massima la delibera se integrata in seguito con altri interventi poteva andare bene.

Veniamo ora alla rivoluzionaria delibera, due sono i suoi punti fondamentali:

1) pone il vincolo di proprietà sul terreno e lega la vendita della casa alla vendita del terreno (intanto la legge Bucalossi rendeva, quasi nello stesso periodo, pressoché inutile questo punto, introducendo a livello nazionale la stessa norma): mi domando se i dc fanno mai qualche riunione in partito;

2) abbassa l'indice di fabbricabilità dallo 0,03 mc/mq allo 0,02 per un lotto minimo di 2 ettari.

Questo secondo punto invece frenerà certo (DC volendo) parte della speculazione ma non certo quella del grosso costruttore che dovrà solo comprare un pò di terreno in più, e avrà certo la capacità di comprare l'inutile terreno di chi ha solo un ettaro o giù di lì. Mentre di sicuro si metterà in difficoltà i piccoli contadini e/o proprietari, che si troveranno a non potersi fare la casa in campagna, a non poterla comprare in città (dati gli alti costi dei terreni e delle case, data la monopolizzazione delle cooperative edilizie, tutte in mano ai grossi costruttori, tranne poche spontanee che devono come minimo aspettare 20 anni, cioè che i sopra citati costruttori si sono fatti i fatti propri, certo possono sempre mettersi in lista di attesa delle case popolari...).

Altri interventi sono stati solo preannunciati, ma nessuno si è guardato bene dal presentare un programma dettagliato o di massima che sia.

E allora la campagna si salverà solo abbassando l'indice di fabbricabilità?

Da quello che ci risulta per la campagna non è stato fatto mai niente di organico, quindi non ci voleva poi tanta fantasia per cominciare a cambiare »

— censimento delle terre incolte

— campagna di informazione presso i contadini,

specialmente i giovani, sulle agevolazioni economiche e no esistenti a livello nazionale, regionale e provinciale.

— spinta alla cooperativizzazione di tutte le attività agricole, con interventi, in questo senso, nelle scuole medie dei borghi...

— Piani particolareggiati dei borghi, dotati di servizi efficienti

— intervento presso il provveditorato perché faccia funzionare bene l'istituto per l'agricoltura

— favorire e predisporre interventi economici.

Mi si potrà dare del dilettante, ma gli esperti quando parlano?

E allora mi domando: questo amore per la campagna non dovesse per caso nascondere altri interessi (valorizzazioni di terreni dentro o vicino a Latina), questa accusa è stata addirittura accennata durante il dibattito in aula da un consigliere DC.

E ancora il PSI come mai non era presente a far rispettare gli interessi dei lavoratori?

E il PCI votando a favore non ha aiutato Corona a riverniciare la sua decrepita facciata?

Dato che non c'è nessuna intenzione e capacità di fare interventi organici che senso ha votare a favore? che senso ha mischiarsi con chi pare possa avere interessi poco chiari a dir poco?

Non sarebbe meglio proporre propri piani organici, concreti e con scadenze precise?

L'impressione a prima vista è che questo compromesso storico si debba fare ad ogni costo e con qualsiasi DC, per me i compromessi più brutti si fanno sulle parole.

Se accordi si devono tentare si tentino sui fatti e sui fatti si batta la reazione, altrimenti si da addio a voci di convivenza che col passare del tempo potrebbe essere difficile smentire.

FRANCO SQUICCIARINI

## Riappropriazione della città

Domenica 8 maggio alle ore 18,30 nella palestra della scuola materna « S. Marco » il gruppo teatrale « Del baule » ha presentato uno spettacolo in apertura degli Incontri 77, iniziativa che ha tentato di far conoscere l'attività dei gruppi e delle associazioni socio-culturali della nostra provincia alla popolazione e vuole essere un momento di verifica, di confronto tra i gruppi stessi.

Lo spettacolo teatrale è stato seguito da un dibattito, in cui tra i vari problemi suscitati si è rilevato soprattutto quello della mancanza di attrezzature e di uno spazio, di cui tali attività hanno bisogno.

L'importanza di dare il più possibile vitalità a questi gruppi è rilevabile interamente solo credendo nella democrazia di base e muovendosi in tale direzione per cambiare quella realtà mutevole, quasi inafferrabile per intero, « ingovernabile », che è la città, ridandole così una dimensione umana. Noi infatti sentiamo la necessità del decentramento del potere comunale e della partecipazione dei cittadini alle decisioni come il vero modo di essere

questione di ordine: una volta tanto la poniamo noi una questione di ordine pubblico!

E per eliminare tale possibilità di disordine, in uno dei settori più importanti dello sviluppo economico della città, dovrebbe essere realizzato il decentramento amministrativo, secondo la visione che ne abbiamo dato nell'articolo « **QUALE DECENTRAMENTO?** », nel numero di **PARTECIPAZIONE** del 20-3-77.

E' nostra opinione, infatti, che se le licenze per ogni esercizio commerciale invece di essere concesse in modo centrale per tutto il territorio comunale, come attualmente avviene, *venissero concesse da un organismo collettivo formato da cittadini direttamente interessati, in quanto residenti nel quartiere dove l'apertura dell'esercizio è richiesta*, commissione opportunamente integrata, di volta in volta, con tutti gli operatori commerciali concorrenti con l'eventuale nuovo esercizio (non solo sarebbe più difficile « comprare licenze » ma molto più ordinato risulterebbe lo sviluppo del commercio a Latina!).

E' questo un esempio di quello che noi intendiamo per Democrazia Diretta, per Autogestione, che, beninteso, è ben lungi dall'essere presto applicato, non solo nel settore commerciale ma in tutti gli altri settori di vita della città. In quell'articolo dicevamo pure che per decentramento amministrativo sta passando invece una forma tutta basata sulla democrazia dei rappresentanti e, ciò che è peggio, comunque su di un concetto che non prevede per i futuri consigli di quartiere, delegati (eletti) dal basso, alcun potere effettivo, tanto che, per restare nell'esempio delle licenze commerciali, una volta reso operante avremmo al massimo la seguente situazione: un cittadino che volesse aprire un esercizio commerciale, fa domanda al Comune di Latina — Assessorato al Commercio; *questo assessorato chiederà un parere al Consiglio di Quartiere, nel senso che potrà o dovrà chiederlo ma non sarà mai vincolato a rispettarlo nella decisione finale!*

Tale compito, forse, verrà affidato dal delegato del Sindaco (o Presidente del Consiglio di Quartiere) ad una Commissione commercio del quartiere che darà il proprio « parere »: insomma, sempre e comunque la decisione rimarrà del Comune!

Come si può notare la funzione della Commissione Commercio di quartiere è veramente ben diversa nelle due ipotesi prospettate: in una *decide* nell'altra *da un parere*.

*Fatto altrettanto grave è che, comunque, se e quando, verrà realizzato il decentramento amministrativo a Latina, rimane il rischio di essere chiamati a votare senza il necessario dibattito preliminare nei quartieri*; infatti l'unico fatto rilevante della Commissione al Decentramento di Latina è stato quello di mandare a Bologna ad un Convegno sul decentramento amministrativo, 4 consiglieri di maggioranza e di minoranza.

Anche se si tratta di Bologna, e anche se noi non siamo d'accordo con la stampa locale sul merito della questione (una volta tanto che dei consiglieri vanno ad imparare!), l'iniziativa rimane pur sempre isolata dopo due anni dalla delibera di istituzione e dopo più di 13 mesi dalla presentazione in Consiglio Comunale di una mozione del Gruppo del P.C.I.!

Questa mozione, non è stata neppure discussa in Consiglio Comunale! Eppure conteneva proposte e scadenze assai interessanti e assai precise per la realizzazione del Decentramento Amministrativo.

*Dopo alcuni punti preliminari che richiedevano l'adozione di una delibera per dotare di un bilancio proprio i Consigli di Quartieri esistenti, di pubblicizzare le date, gli orari, gli ordini del giorno dei Consigli Comunali; dopo aver indicato l'esigenza di richiedere a ciascun Consiglio di Quartiere « l'aprontamento di un quadro generale... delle esigenze del quartiere... » per poter realizzare una politica di programmazione giusta ed equilibrata, ma soprattutto scevra dal clientelismo, la mozione Roncon proponeva testualmente, fra l'altro:*

« *Entro il primo mese (Gennaio 1976, n.d.r.)*

- a) *reperimento di una sede per ogni Consiglio di Quartiere;*
- b) *creazione in ogni quartiere di bacheche da mettere a disposizione dei consigli;*
- c) *creazione, presso la Biblioteca comunale, di una documentazione aggiornata sulle esperienze di decentramento attuato in Italia.*

*Entro il secondo mese (Febbraio 1976, n.d.r.)*

*Indire delle assemblee di quartiere per prendere in visione l'attuale regolamento, confrontarlo con le esperienze fatte in altre città, verificarlo alla luce dei mesi precedenti di attività dei Consigli stessi, suggerendo infine, ove se ne rilevasse la necessità, eventuali proposte di modifica.*

*Entro il quarto mese (Aprile 1976, n.d.r.)*

*Convegno Cittadino indetto dalla Commissione al Decentramento nel quale si raccolga il lavoro e le istanze in merito al regolamento esistente in modo da mettere la Commissione stessa in grado di formulare proposte di modifica al regolamento da sottoporre all'esame del Consiglio Comunale.*

*In questa maniera, alla scadenza del sesto mese (Giugno 1976, n.d.r.), al momento cioè in cui la Commissione al Decentramento dovrà presentare la sua proposta di regolamento delle elezioni dirette, ci troveremo nella duplice condizione di aver creato per i Consigli di Quartiere delle strutture stabili ed efficienti... ed avremo altresì raccolto delle indicazioni preziose circa la esigenza di dare reali poteri di intervento a questi Consigli ».*

*Pertanto, invitiamo i Gruppi della Sinistra al Consiglio Comunale, in particolare il Consigliere Dario RONCON, a battersi adeguatamente perché la mozione sia presa nella dovuta considerazione, con più decisione di quanto fatto finora, essendo, ormai, tutte le scadenze fissate da lungo tempo rimaste irrispettate.*

*Oppure si è mutato parere, circa la necessità di arrivare alle elezioni dirette con la popolazione della città più consapevole su questo problema?*

Gianni D'Achille

## Maggioranza e minoranza

Dopo aver seguito per anni le riunioni del consiglio comunale mi sembra opportuno fare alcune considerazioni e dare qualche giudizio.

1) Il dibattito è quasi sempre formale, ammantato di alti ideali ed è difficile per i non addetti ai lavori capire quali sono i veri interessi che sono in gioco.

politica. Tale decentramento è realizzabile solo cambiando la situazione comunale secondo l'ottica della « lotta urbana », dei contropoteri, avendo come prospettiva la democrazia diretta. E tutto ciò si deve perpetuare fino a quando non sarà costituita una legislazione comunale che governi tutti gli aspetti del funzionamento amministrativo e le modalità di partecipazione, eliminando i conflitti interni alla città.

E' chiaro che il decentramento sarà più evidente là dove i servizi saranno più carenti: infatti è proprio la mancanza di servizi che causa molte tristi connotazioni della città, o meglio la mancanza di spazi collettivi, polivalenti, « condensatori », destinati a servizi sociali diversificati tra loro, in cui la gente possa incontrarsi, conoscersi finalmente, dopo essere uscita da quelle « tane » che la speculazione impone.

Una tale situazione si riscontra anche a Latina, dove precise responsabilità politiche della giunta portano agli estremi una realtà che, storicamente non avendo né tradizioni né patrimonio culturale, è sorta disgregata. Ricerchiamo dunque quelle « umane », sociali relazioni che la strada, la piazza medievale proponevano; quell'equilibrio tra abitazione, servizi, che sempre le stesse offrivano. Riteniamo che per cambiare l'attuale struttura sclerotica della nostra città siano necessari tali centri polivalenti, in cui trovano spazio i gruppi di base, i comitati di quartiere, qualsiasi associazione o gruppo che si muova per stimolare una coscienza politica e culturale negli abitanti della città. Il discorso su questi centri è inteso nella nostra accezione, come un primo passo necessario, e come tale non concluso in se, per una riappropriazione di alcuni spazi pubblici e per una possibilità di partecipazione.

Il confronto che così si genera tra potere da una parte e partecipazione dall'altra dà luogo a diverse ipotesi di decentramento. La prima è quella definita da una supremazia del punto di vista tecnico-amministrativo rispetto a quello della partecipazione dei cittadini; che può articolarsi solo nei limiti offerti dalle istituzioni. Tale ipotesi è imposta da coloro che detengono il potere, sicuri della arretratezza del momento sociale rispetto al momento burocratico e amministrativo, come appunto è avvenuto con l'istituzione dei consigli di quartiere, che non hanno nessun potere a livello decisionale. Secondo quest'ottica nella decisione relativa al decentramento dei servizi si verifica una totale soggezione popolare rispetto a quanto predisposto dal potere.

La seconda ipotesi parte dalla consapevolezza degli squilibri nel rapporto città-sviluppo, e si concretizza nel superamento di questi per mezzo di una partecipazione intermedia dei cittadini, costituita dalla possibilità di discutere e di decidere a livello locale alcune questioni predeterminate dal potere. In questo modo la libertà di gestione dei cittadini è solo apparente, in quanto viene fatta rientrare nei binari delle scelte del potere stesso.

Nella terza ipotesi invece il decentramento dei servizi si realizza dando la possibilità alle collettività locali di autoorganizzarsi per gestire le proprie attività. Si crea così un rapporto dialettico tra centro e periferia, la quale può realmente influire sulle decisioni, dapprima esercitate unicamente dal potere centrale.

In questo contesto va ad inserirsi il centro polivalente, identificato come strumento attuativo del

decentramento. Il concetto di casa come servizio sociale non può esaurirsi all'alloggio o al quartiere, inteso come insieme di case; alla casa devono corrispondere una serie di elementi necessari all'uso dell'alloggio stesso, quali i più elementari servizi di assistenza, di educazione e di ricreazione, (dagli asili nido alla scuola materna, dalla panchina ai libri etc.). Alcuni di questi servizi devono essere collettivi per l'intero quartiere, e gli spazi in cui si esplicano devono essere polifunzionali. In questo senso va chiarendosi il concetto di centro polivalente, definibile anche come « civico », cioè luogo della convivenza dei cittadini, che oltre ad essere sede dei gruppi di base del comitato di quartiere, deve essere promotore di una gestione autonoma del quartiere stesso, con l'erogazione diretta ed unificata dei vari servizi. Si potrà superare così una visione quartieristica della città e affrontare problemi che investono tutta la popolazione.

E' da rilevare in questo senso l'esito positivo dell'esperienza di Bologna (vedi Casabella n. 422), dove una profonda tradizione politica e culturale ha prodotto una reale coscienza civica.

A Latina purtroppo, come abbiamo già notato sopra, una simile tradizione non esiste, si è quindi verificata una lottizzazione della città in feudi dominati dalle forze politiche che la governano.

L'unico modo di uscire da una così grave immobilità politica è dato dalla attività dei gruppi di base e dei comitati spontanei di quartiere, che facendo opera di sensibilizzazione dei problemi riguardanti la realtà cittadina, possono creare quella coscienza civica di cui la nostra città è del tutto carente.

FERRUCCIO PANTALFINI

## La legge 30: E' chiara!... O no?

Chiunque sappia o abbia letto sui numeri precedenti di « PARTECIPAZIONE » che cosa è il Consorzio per i Servizi Culturali e che cosa abbia fatto (cioè niente), capirà certamente la situazione che si sta venendo a creare con il tentativo di mettere in piedi le commissioni di indirizzo di gestione delle biblioteche in base alla legge regionale n. 30. Spieghiamo comunque in breve gli antecedenti di questa situazione e quello che sta avvenendo ora.

Il Consorzio per i Servizi Culturali è nato nel '71 col compito di svolgere attività culturali nel nostro comune con i finanziamenti del comune stesso e della provincia (notare che quest'ultime erano in quel periodo in mano alla D.C.). Da allora è riuscito ad ottenere in gestione dalla Regione le biblioteche ed un Centro di Servizi Culturali con i finanziamenti annessi. Di tutto questo, dopo sei anni, è rimasto ben poco poiché:

1) dalle biblioteche spariscono molti libri (pare che ne siano usciti in una sola volta più di 10.000);

2) il Centro di Servizi Culturali praticamente non opera più e quei gruppi che lo volevano rendere attivo sono stati « gentilmente » sfrattati;

3) le uniche attività che il Consorzio riesce a produrre son quelle squallide mostre di pittura ed arte in genere, inoltre dei corsi squalificati di giornalismo, fotografia etc. che in una situazione di sottocultura esistente a Latina certamente non servono;

4) lo stesso Consorzio, per dare parvenza di decentramento, ha aperto altre 4 biblioteche, di cui una nel quartiere Gescal e le altre nei borghi circostanti, che praticamente sono quasi sempre chiuse restando così inutilizzate;

5) alla direzione del Consorzio è stato posto un commissario prefettizio (che opera ormai da un anno) dato il gran disinteresse delle forze politiche che lo gestivano;

6) è stata tenuta per due anni nel cassetto una legge regionale, che prevedeva un effettivo decentramento dei servizi culturali e una gestione dal basso degli stessi.

Nonostante tutto c'è ancora gente (come Filippetti nella relazione al convegno di Italia Nostra del 1° dic. '76) che afferma che il Consorzio è il « non plus ultra » delle strutture per la produzione culturale.

Solo ora si è tirata fuori la legge regionale, ma interpretandola in modo scorretto, facendo cioè diventare le commissioni di gestione commissioni consultive, riducendole ad una per tutto il comune, costituita di ben « 31 » persone. Di queste: 7 sono rappresentanti dei partiti del comune (escludendo a priori l'area della nuova sinistra); 4 sono state elette dal Provveditorato agli Studi (non si sa con quale autorità, dal momento che secondo la legge dovevano essere i consigli di istituto ad eleggerle); 3 dei rispettivi sindacati; 1 come rappresentante dei gruppi di base (che non si sa cosa rappresenti, poiché i gruppi solo a Latina sono una ventina e costituiscono l'unica espressione culturale di questa città); 2 rappresentano le amministrazioni provinciale e comunale; 14 infine sono state elette dal Consorzio. Di quest'ultimo gruppo di persone non si sa come tre di esse siano state chiamate a rappresentare gli utenti, se questi non sono mai stati consultati; come 10 siano definite operatori culturali se non si è mai saputo niente di quello che hanno fatto (o forse in questo senso non hanno mai fatto niente?); l'ultima infine è quella che ha gestito finora così « egregiamente » il Consorzio o che almeno rappresenta quello che questa struttura ha fatto: il direttore Filippetti.

E' comunque utopistico pensare che 31 persone così « democraticamente » scelte si trovino d'accordo nell'impostare discorsi nuovi, anzi sarebbe più plausibile credere che la situazione non cambi (non dimentichiamoci che più della metà di queste persone vengono da una precisa area politica, quella stessa che governa così bene il comune e che gestisce gli spazi culturali a Latina).

Con questo vogliamo dire che si può tranquillamente affossare una legge con tutto quello che da questa ci si può aspettare e cioè: spazi per i gruppi, uso delle biblioteche come centri culturali polivalenti ed un rilancio delle attività socio-culturali.

## SCHEDA: i coloranti

1 gennaio '77. Sono messi al bando 10 coloranti usati in bevande, alimenti vari, dolciumi, ma fino al 1 gennaio '78 li continueremo a trovare in gran parte degli alimenti che consumeremo normalmente. Per il famoso E 123 (rosso amaranto) il termine per l'esaurimento delle scorte (o come dice il Ministro della Sanità — per permettere agli industriali di ritirare i prodotti —) è il 30 maggio. Infatti qualche negoziante si è affrettato a fare offerte speciali di Rosso Antico, Americano Gancia, marmellate alla ciliegia insomma tutti prodotti coloratissimi con E 123.

Per altro un altro gruppo di coloranti per i quali non è stata accertata la nocività ma nemmeno è accertato che siano sicuramente innocui (forse il dubbio consiste nello stabilire se siano tossici o cancerogeni o entrambe le cose!) si è deciso di aspettare maggiori prove.

La confusione delle informazioni che ci giungono è enorme! Sono stati distribuiti volantini a cura di un istituto francese con dati assolutamente inesatti, tra l'altro viene dato per pericolosissima una sostanza come la pectina (E 330) che è normalmente contenuta in molti vegetali.

D'altra parte le industrie sono scandalizzate da questa « caccia alle streghe » spaventate più che altro perché viene intaccata la più grande forza della produzione cioè il consumismo.

I comunicati del Consiglio Superiore di Sanità sono volutamente ambigui: — I coloranti non fanno male, ma... usatene pochi, non si sa mai — (4 maggio) Queste notizie a tutto servono tranne che a chiarire le idee ai consumatori.

Intanto qualcuno non ha, più voglia di aspettare rischiando sulla propria pelle. Il comune di Milano dal 14 aprile ha deciso, dopo aver ascoltato i rappresentanti dei consigli di zona e di quartiere, di non acquistare più prodotti che contengono coloranti indirizzando in un altro senso (alimenti freschi) le spese alimentari riguardanti soprattutto le mense di asili e di scuole.

I coloranti infatti giocano un ruolo molto forte nel rendere attraenti merendine gelati e dolciumi vari, alimenti consumati soprattutto dai bambini, a scapito di prodotti dall'aspetto più scialbo ma sicuramente più innocui. Ma considerare il problema dei coloranti come un incidente o come un caso unico è sbagliato. I cibi che quotidianamente ingeriamo non contengono solo coloranti ma anche addensanti, aromi « naturali ed artificiali », additivi di ogni tipo che servono a rendere il prodotto compatto, saporito, bello, comprabile insomma.

L'elenco che si potrebbe fare è lunghissimo: dai nitriti nei salumi per colorarli in rosso, agli addensanti in creme, marmellate, budini, all'anidride solforosa presente in quasi tutte le bevande ... e si può continuare. Il « bello » è che il più delle volte di nutritivo non c'è quasi niente. Provate a leggere gli ingredienti dei dadi da brodo, dei budini, delle bibite, le percentuali delle sostanze usate o non vengono indicate per niente oppure quelle dei fattori nutritivi sono irrilevanti. Speriamo di poter iniziare questo discorso sulla salute e di poterlo approfondire impadronendoci delle informazioni che normalmente ci vengono

negate, facendo uscire la lotta dalle case o dal momento della spesa. Non siamo delle cavie sulle quali sperimentare di tutto dai farmaci, ai coloranti, agli additivi, fino alle bioproteine!

Coloranti vietati per legge (ma ammessi fino al 1-1-1978)

E 103 giallo	E 126 rosso
E 105 giallo	E 130 BLU
E 111 arancio	E 152 NERO
E 121 ROSSO	E 181 TERRA BRUCIATA
E 125 rosso	E 123 ROSSO AMARANTO (fino al 30-4-'77)

In attesa di giudizio:

E 104 E 120 E 122 E 124 E 131 E 142 E 150 E 151  
E 160/B GIALLO SF - BRUNO CIOCC. HT -  
BLUBRILL. FCF -

Pare che siano innocui in quanto sostanze naturali non nocive:

- E 100 curcumina giallo
- E 101 luttoflavina giallo
- E 132 indigatina blu
- E 140 clorofilla verde
- E 153 carbone medicinale nero
- E 160 carotinoidi diverse sfumature
- E 161 xantofille diverse sfumature
- E 162 Rosso di barbarietola
- E 163 Antocianine diverse sfumature
- E 170 Carbonato di calcio diverse sfumature

## TEATRO: proposte di lavoro a Latina

E' un discorso questo che non nasce da una già consapevole « idea di un teatro » ma da una necessità vera e sentita di un nuovo teatro.

Quello che abbiamo visto negli ultimi tempi ci ha portato troppo spesso ad un senso di noia e di insoddisfazione; le rappresentazioni tradizionali ripetono la loro perfezione tecnica a se stesse, nei loro musei.

Le ricerche sperimentali finiscono di propinarci discorsi nel solito contesto formale di espressione, e quello che manca, si sente, è la vita, la vita reale.

Si spezzettano i metodi di espressione teatrale, se ne sviluppano le varie parti sempre alla ricerca di « un teatro della parola, del gesto... ». Noi partiamo dal nostro modo di intendere, di sentire la vita. Per cui il teatro è tutto, e vogliamo che sia

tutto nella nostra realtà sociale « il momento comico », soprattutto e sempre « il momento politico » in quanto riappropriazione della realtà, degli spazi pubblici della nostra città.

I luoghi potranno essere la piazza, il giardino, il mercato, la strada... valorizzati ed usati per fini diversi secondo il soggetto.

I modi rispecchieranno i nostri studi sulle varie forme di espressione (mimo, musica...).

Si potrebbe continuare ancora per molto con la voglia di dire ciò che si ha voglia di fare.

Quello che ci manca è un luogo (es. una palestra) non chiesto in prestito, come sino ad ora, da dove poter partire.

Il nome che ci siamo dati è « Baule », e non è stato partorito con significati reconditi.

Il primo oggetto che abbiamo incontrato sulla nostra strada è stata un vecchio baule, ce ne siamo appropriati e vi abbiamo riposto i costumi e le maschere fatte da noi per il nostro spettacolo.

*il gruppo « del Baule »*

## MUSICA: un modo per comunicare

Finora la musica è stata trattata come un prodotto di consumo al servizio di un'industria che si interessa essenzialmente alla vendita di dischi e non certo ad un discorso culturale.

Quello che prima sembrava rivoluzionario, come le canzoni di lotta e i canti popolari, è diventato una moda utile per chi vuol guadagnarci sopra, che certamente non dà spazio ad una crescita culturale. La gente è infatti portata a consumare passivamente non accorgendosi più del discorso che le canzoni di lotta tentano di portare avanti.

Si è instaurato quindi un circolo commerciale in cui oltre alle squallide canzoni d'amore si inseriscono agevolmente anche canzoni di protesta e la musica classica anche se quest'ultima si pensa ancora fuori da un discorso consumistico e relegata in una sfera di cristallo che la rende addirittura mitica per alcuni. Si crede cioè che i concerti fatti da grandi musicisti abbiano un grande valore culturale nonostante si sappia che queste manifestazioni servono come sfilata di moda, che dietro di essi ci sono giri di milioni e che le persone che vi assistono sono sempre le stesse.

Così almeno sono i concerti organizzati ogni anno dal Campus a Latina anche se vengono propagandati come un prodotto culturale di alto livello. Non dimentichiamoci poi che le manifestazioni musicali in genere (che sono in fondo un prodotto di

far passare l'idea che la musica la possono fare solo quelli «dotati di natura» o coloro che sono usciti da un conservatorio. Secoli di tradizioni popolari smentiscono questo e ne sono testimoni quei paesi in cui la vita in genere non è stata intaccata dal consumismo. La musica infatti è sorta come esigenza di comunicare esperienze e stati d'animo, non certo in mano ad un'élite di professionisti ma strumento di un popolo per esprimersi.

Chiunque può imparare a suonare uno strumento e produrre della musica, sempre che ne abbia i mezzi e vi siano le strutture atte a questo. Di certo i conservatori come sono strutturati adesso servono solo a far uscire gente super professionalizzata che ha poco contatto con la realtà culturale del proprio paese, sono gestiti con un metodo meritocratico ed i decreti delegati, nonostante i limiti che hanno, non ne hanno nemmeno scalfito la struttura. Mancano poi a Latina tradizioni popolari che nei paesi circostanti esistono ed è necessario quindi ricostruire partendo dalla base, cominciando cioè nei quartieri, tutto quel tipo di esperienze che servono a far crescere il senso critico e quindi la cultura nella gente. Va rivalutato quindi il discorso dell'iniziazione musicale e di conseguenza un'attività come quella del Collegium Musicum, anche se i corsi di primo avvicinamento alla musica dovrebbero essere gestiti con i soldi ed il controllo di enti pubblici e non da associazioni private pur con tutti i meriti che queste possono avere.

Non è possibile infatti che chiunque voglia imparare uno strumento debba affidarsi a lezioni private che nel migliore dei casi servono a capire la tecnica del suono ma non certo a servirsi di esso per comunicare. Questa carenza si mostra ancor di più nell'unica struttura esistente gestita dal comune, il Liceo Musicale. Sorta come esigenza di potersi professionalizzare ha assunto una struttura del tipo del conservatorio assumendo anche tutte le carenze di quest'ultima. Oltre a ciò si è aggiunta la mancanza di una sede adeguata poiché le lezioni si svolgono all'interno dell'ospedale vecchio che non ha certo l'acustica adatta e neanche molti locali.

Se si pensa poi che il numero dei professori che vi insegnano e di conseguenza il numero di alunni (circa 120) che possono frequentare i corsi, molto esiguo rispetto alle esigenze di questa città, ed ancor più quando alcuni alunni entrano nel liceo solo grazie alle clientele, si conclude che questa struttura non serve a niente. Ci domandiamo allora a cosa servirebbe parificarla o farla diventare un conservatorio senza creare degli spazi o dare a gruppi ed associazioni, che di musica si interessano da anni, la possibilità di rendere questo strumento di comunicazione alla portata di tutti. Ciò significa, come abbiamo detto, fare dell'iniziazione musicale ed imparare uno strumento nel contesto del proprio ambiente culturale e di vita tenendo conto della espressività di ognuno e del diverso utilizzo che si può fare della musica come strumento di comunicazione, di socializzazione, di animazione culturale, di psico-terapia ecc...

Concludendo, è necessario ridare ai gruppi ed associazioni culturali gli spazi tolti o mai dati non solo nel campo della musica ma anche in quello del teatro, del cinema, della scuola ecc... poiché solo così si può sperare in una rinascita culturale della nostra città.

CARTURAN MASSIMO

Corso per formazione  
di animatori culturali

## Comunicato stampa

Dal 5 al 20 settembre 1977 si svolgerà a Latina un corso per la formazione di animatori culturali mediante tecniche audiovisive e con l'uso di mezzi di comunicazione di massa. Al corso, organizzato in collaborazione tra il Gruppo di Intervento sui Mezzi di Comunicazione di Massa ed il movimento Cristiano per la Pace, parteciperanno animatori italiani ed inglesi. Allo scopo di alloggiare i partecipanti non residenti a Latina abbiamo bisogno di circa 15 famiglie disposte ad ospitare (vitto e alloggio) una persona, rimborsando le spese, per tutto il periodo del corso.

Le persone interessate possono chiedere informazioni a Gabriella Spatolisano tel. 499577 (ora di cena).

### PARTECIPAZIONE 1 GIUGNO 1977

Supplemento al n. 8 del 10-5-1977 di **NOI PER LA PACE** organo quindicinale del Movimento Cristiano per la Pace.

Direzione, Amministrazione, Redazione: via Umberto Rattazzi, 24 00185 ROMA

Redazione di Latina: via Satrico, 4

Direttore Responsabile: Giuseppe **Lo Voi**

Registrazione del Tribunale di Roma n. 12610 del 21-2-72

Spedizione in abbonamento postale Gruppo II-70%  
HANNO COLLABORATO: Angela Giugliano, Adelina Saltarelli, Rosalia Carturan, Pia Testa, Anna Zaralli, Marina Pompili, Mirella Boselli, Giorgio Carra, Gabriele Pandolfi, Franco Squicciarini, Ferruccio Bianchini, Milvia Bucalo, Patrizio Porcelli, Massimo Carturan, Mariarita Mogno, Gabriella Spatolisano, Gianni D'Achille, Andrea Gnasso, Gianni Siracusa, Marina Regini, Ferruccio Pantalfini, Vittorio Fiorini.